

L'ITALIA E LA CRISI

Stavolta nessuno crede agli impegni di Marchionne

● «Il problema resta aperto» dice Bersani, ma sono tutte le forze politiche a mostrare scetticismo sull'esito del vertice Fiat-governo ● Dubbi sugli ammortizzatori. E sugli incentivi un coro di no

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Un intenditore come Cesare Romiti, che in curriculum può vantare decine e decine di incontri con il governo, anzi, con i tanti governi che si sono succeduti nell'arco della sua lunga vita da manager Fiat, ha sintetizzato mirabilmente: «Non si è combinato nulla».

Il vertice tra Mario Monti e Sergio Marchionne, che sabato sera ha tenuto per cinque ore con il fiato sospeso migliaia di lavoratori italiani in attesa di rassicurazioni sulle intenzioni future del gruppo, non ha portato ai risultati sperati. Il Lingotto si è impegnato a restare, ancora una volta, come spesso ha fatto in questi anni di promesse verbali e minacce. Ma, ancora una volta, si tratta di un impegno generico sostenuto solo dalla volontà di rafforzare l'export, di una buona intenzione non vincolante per l'azienda casomai dovesse cambiare idea. La dice lunga, da questo punto di vista, il preconfessionato comunicato congiunto azienda-governo con cui la Fiat si sarebbe presentata a Palazzo Chigi, disponibile solo ad apportare lievi modifiche.

SCETTICISMO E DISINCANTO

Archiviato ufficialmente il progetto Fabbrica Italia, nuovi investimenti arriveranno solo se e quando ci sarà la ripresa del mercato, di sicuro non prima del 2014. «Nonostante gli sforzi del governo, mi pare che il problema Fiat rimanga del tutto aperto» ha commentato Pierluigi Bersani. «Al tavolo di ieri c'era un invitato di pietra e cioè una nuova stagione di ammortizzatori sociali costosi per i lavoratori e per lo stato, senza una prospettiva sicura». E visto che una tale prospettiva «non sembra poter essere più garantita dalla sola Fiat», il segretario del Pd ha sollecitato «altri e urgenti incontri con i protagonisti del settore auto, componentistica, reti commerciali, e organizzazioni sindacali» perché «è sull'intero settore

che ci giochiamo un pezzo dell'avvenire del Paese».

Sabato scorso, infatti, la partita degli ammortizzatori sociali non è stata affrontata, ma a Mirafiori la cassa integrazione straordinaria è stata giustificata dagli investimenti ora sospesi, e a Pomigliano la Cig arriverà a scadenza a luglio. E dopo? Se Marchionne intende aspettare la ripresa prima di muovere un dito in Italia, che cosa faranno nel frattempo i lavoratori? E che cosa accadrà agli stabilimenti italiani se la ripresa del mercato automobilistico dovesse tardare ulteriormente?

Di un'eventuale cassa integrazione in deroga, nessuno ha parlato: né l'ad del Lingotto, che non vuole chiedere



...
Il Lingotto si è impegnato a restare, ma ancora una volta si tratta di un impegno generico

...
Il compito di chiudere la partita Fiat è di fatto scaricato sul governo che verrà

esplicitamente aiuti pubblici, né il ministro Fornero, che avrebbe non poche difficoltà a giustificare una simile scelta dopo la sua riforma degli ammortizzatori sociali. «Gli impegni affermati nel comunicato al termine dell'incontro sono talmente generici da risultare inadeguati a fornire rassicurazioni ai lavoratori direttamente coinvolti e alle imprese dell'indotto» ha affermato anche il responsabile economia del Pd, Stefano Fassina. Anticipando la principale difficoltà politica che l'esecutivo si troverà presto ad affrontare: «Va ricordato al governo che le misure eventualmente assunte per Fiat-Chrysler devono essere estese anche alle decine di migliaia di aziende micro e piccole che non beneficiano degli ammortizzatori in deroga».

IL NODO DEGLI AMMORTIZZATORI

In tempi di crisi, le risorse sono poche e i soggetti bisognosi molti, e nessun esito può darsi per scontato. Non stupisce, dunque, la resistenza ai sussidi per la Fiat espressa da tutti i partiti politici che, chiusa l'esperienza del governo Monti, si ritroveranno a gestire la vicenda nel momento più critico. «La Fiat ha avuto dallo Stato aiuti sostanziosi, lo Stato ha fatto bene ad aiutare la più grande industria italiana. Abbiamo già dato. Ora sia la Fiat a dare» ha infatti dichiarato il leader Udc Pier Ferdinando Casini. «Sono tendenzialmente contrario ad altri incentivi. L'Italia ha dato alla Fiat più di quanto doveva dare».

Su toni simili l'Idv, che ha definito «la solita farsa» l'incontro di sabato sera a Palazzo Chigi: «Questa volta il governo dimostri di aver capito la lezione. Se darà ancora aiuti pubblici alla Fiat, faccia firmare all'azienda un protocollo d'intesa con impegni ben precisi e misurabili e una clausola finale che preveda la restituzione degli aiuti ricevuti nel caso in cui venisse meno anche uno solo degli impegni presi».

In linea pure il segretario Pdl Angelino Alfano: «Il governo dovrà individuare misure per la generalità delle imprese e non solo per Fiat». Prevedibile la formale alzata di scudi della Lega Nord, che «si opporrà ad eventuali incentivi dati ad hoc per la Fiat; se sono necessari ad aiutare le imprese, allora bisogna darli a tutte, in particolar mo-

do alle piccole e medie imprese». Anche se il presidente leghista della Regione Piemonte Roberto Cota, su cui ricadrebbe gran parte del peso sociale di un abbandono Fiat dell'Italia, si è già mostrato più possibilista: «Adesso bisogna passare dalle parole ai fatti».

GLI INCENTIVI ALL'EXPORT

Per il momento, però, l'unico risultato concreto del vertice Monti-Marchionne è la creazione di un gruppo di lavoro al ministero dello Sviluppo Economico per studiare strategie che aiutino le esportazioni oltre confine del settore, in particolare verso gli Stati Uniti, dove la Chrysler avrebbe quasi raggiunto il limite di saturazione della propria capacità produttiva. Qualsiasi incentivo, comunque, dovrà ricevere il via libera dell'Unione europea. Il che pone il condizionale sul solo salvagente - a quanto pare - a cui il manager del Lingotto intende affidare in questi tempi difficili la sopravvivenza in Italia della storica casa automobilistica.

IL CASO

Gli operai Alcoa riprendono la mobilitazione

Riparte oggi la mobilitazione degli operai dello stabilimento Alcoa di Portovesme e dei sindacati dei metalmeccanici. «La nostra azione non può fermarsi - spiega Franco Bardi, segretario provinciale Fiom Cgil - perché al futuro di questa fabbrica e dei lavoratori ci crediamo». All'attenzione dei delegati sindacali c'è la manifestazione di interesse condizionato di Glencore, le misure proposte dal governo sull'energia e le manifestazioni di interesse di altri gruppi annunciate negli ultimi giorni. «Chiediamo che il governo faccia la sua parte - prosegue Bardi - e metta per iscritto quello che ha promesso e dia risposte alle richieste». Che, in questo caso, riguardano gli ammortizzatori sociali per i dipendenti delle imprese d'appalto. «Con la fermata della fabbrica la Cig sarà garantita ai dipendenti diretti e a quelli delle grosse

imprese d'appalto - spiega - ma non a quelli delle piccole aziende e agli interinali. Chiediamo alla Regione e al governo un tavolo per trovare una soluzione chiara e rapida». Proprio per questo motivo da venerdì i sindacati hanno deciso di bloccare l'accesso in fabbrica a tre operai stranieri chiamati da un'impresa d'appalto non storica che dovrebbero svolgere un lavoro per dieci giorni. «Non c'è niente di personale con questi lavoratori - spiega Rino Barca, segretario provinciale Fim Cisl - ma ci sono priorità e operai che da trent'anni lavorano negli appalti e ora rischiano di trovarsi in mezzo alla strada. Non possiamo accettare che gli storici restino fuori e si ricorra a figure esterne». In pressing anche le istituzioni e gli amministratori locali: il presidente della provincia di Carbonia Iglesias, Salvatore Cherchi, e il portavoce del movimento dei 23 sindaci del Sulcis Iglesiente, Franco Porcu, hanno inviato una lettera al premier per invitare una rappresentanza del governo a visitare il Sulcis.

DAVIDE MADEDDU



Camusso: «Non è cambiato nulla rispetto a prima»

● La delusione Fiom: «Una favoletta che non convince. Da Fiat dobbiamo pretendere certezze»

LU. VEN.

Ci sembra che non sia cambiato nulla rispetto a prima». Questo è il dato di realtà rilevato dalla segretaria generale della Cgil, Susanna Camusso. Nonostante la sede ufficiale - Palazzo Chigi - e nonostante l'insistenza dell'interlocutore - un governo intenzionato come non mai ad ottenere rassicurazioni sulla permanenza Fiat in Italia - l'amministratore delegato de Lingotto non ha fornito nemmeno sabato sera quelle risposte certe e definitive che il Paese gli chiede da anni.

LA DELUSIONE DELLA CGIL

Dunque, anche per il sindacato di Corso Italia la strategia non cambia: continuare a richiamare l'azienda alle proprie responsabilità, chiedere chiarezza sulle strategie future, e sollecitare il governo a farsi parte attiva nella definizione di una politica industriale che

non disperda il tessuto produttivo nazionale. «La Fornero aveva preannunciato un incontro con le parti sociali subito dopo quello che si è svolto ieri. Credo sia il caso di accelerare i tempi e invitare all'incontro anche l'azienda» ha aggiunto la Camusso.

Apertamente critica la reazione dei metalmeccanici della Fiom: «Siamo molto delusi, l'unico documento che abbiamo è solo un comunicato generico. La favoletta dei mancati investimenti in tempo di crisi non ci convince» ha sottolineato il responsabile auto della categoria, Giorgio Airaud. «Se vogliamo salvare l'industria automobilistica dobbiamo pretendere qualcosa da Fiat che non è più l'azienda nazionale che abbiamo conosciuto, ma è una multinazionale dalla quale dobbiamo avere certezze».

Fuori tono rispetto al generale panorama delle reazioni politiche e sindacali, tutte improntate a scetticismo, quando non a manifesta delusione, so-



...
Bonanni (Cisl): «I gufi sono stati smentiti Marchionne ha tutte le attenuanti del mondo»

no state le prime parole del segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, che fin dalla presentazione in pompa magna dell'ormai defunto progetto Fabbrica Italia ha concesso all'ad del Lingotto ampissimo credito.

LA SODDISFAZIONE DI BONANNI

Così, anche stavolta: «I gufi sono stati smentiti. Marchionne ha confermato che la Fiat non andrà via dall'Italia ma punterà nei prossimi mesi sull'export in attesa che si riprenda il mercato interno» ha commentato. Augurandosi a breve una convocazione da parte dell'azienda: «L'incontro tra la Fiat e il governo è stato un fatto positivo, ma ora la Fiat deve incontrare nei prossimi giorni anche i sindacati che si sono assunti le proprie responsabilità per gli investimenti peraltro già realizzati di Pomigliano e Grugliasco». Bonanni ha applaudito l'auspicato potenziamento delle esportazioni: «Questa è una strada giusta in un momento difficile della nostra economia, in cui il governo e le parti sociali dovranno stipulare un patto sociale per far ripartire la crescita, i salari e i consumi». E ha giustificato la cancellazione degli investi-

menti: «Il mercato dell'auto piange per tutti. Gm e Peugeot licenziano, fortunatamente Fiat ancora no. Marchionne ha tutte le attenuanti del mondo per ritardare il Piano Fabbrica Italia anche se spero che lui lo riconfermi qualora il mercato dovesse riprendere».

Ben più prudente la reazione del segretario generale della Uil: «Non era realistico attendere dei miracoli, quindi rimane tutto un lavoro da fare per capire che modelli vuole produrre la Fiat in Italia. La mia delusione è stata modesta perché le mie aspettative sull'incontro erano basse» ha commentato Luigi Angeletti, che pure, insieme a Bonanni, ha sostenuto la strategia di Sergio Marchionne che ha portato agli accordi separati di Pomigliano e Mirafiori. «Non ho mai creduto che Marchionne potesse andarsene dall'Italia perché l'Europa è un mercato troppo importante per l'auto». Certo, «la Fiat deve rischiare un po' di più, gli imprenditori non possono investire solo quando si vende. Serve un confronto serrato per capire quali sono i modelli e quando li vorranno produrre in Italia».